

AC formazione adulti

Più comunità per orizzonti nuovi

In un tempo segnato, tra l'altro, da criticità epocali e planetarie (pandemia, crisi climatica, venti di guerra) il senso di coesione comunitario rischia di sfilacciarsi e gli orizzonti rischiano di oscurarsi. Così come appare plausibile la tendenza ad una ulteriore chiusura in recinti privati e locali, secondo la logica del "si salvi chi può". Mentre Papa Francesco ci ammonisce: «Siamo tutti sulla stessa barca». Per questo è fondamentale attivare tutte le energie e le risorse possibili per dare nuovo slancio e nuova forza alle comunità in cui viviamo ed operiamo, per renderle più coese, ospitali e solidali. Di questo, della cura della "polis", dell'attenzione alla città, alla comunità di donne ed uomini nella quale siamo immersi quotidianamente, si è parlato nella "tre giorni" che l'Azione Cattolica diocesana ha offerto ad adulti e famiglie, nel fine settimana scorso, nella tradizionale e sempre piacevole cornice di Gavinana. Ricco e stimolante il programma proposto, qualificati e puntuali gli interventi dei relatori, interessanti le testimonianze dei tre sindaci (Ilaria Parrella di Santa Maria a Monte, Marco Gherardini di Palaia ed Enzo Cacioli di Castelfranco Piandiscò), chiamati a raccontarci l'esperienza viva del rapporto quotidiano con le persone delle loro comunità. Il tutto arricchito, dai momenti di preghiera e dalle riflessioni proposte da don Roberto Malizia, abate di Capannoli. Vita spirituale e cura della polis non sono in antitesi, anzi si compenetrano e si arricchiscono a vicenda. Questo è il grande insegnamento che ci offre l'esperienza umana, cristiana e politica di Giorgio La Pira - proposta in maniera viva e dettagliata da Claudio Turrini, giornalista e suo biografo -, che si è speso, senza risparmiarsi, in favore degli ultimi della sua città, verso i quali - ammoniva - occorre agire con giustizia e non per beneficenza. Un uomo, La Pira, con la schiena dritta che, di fronte a palesi soprusi, tuonava: «tacere è una colpa!» e che non aveva remore nel parlare con schiettezza e durezza con i "potenti" di turno, fossero essi Capi di Stato, leader politici e perfino con i pontefici! Molto emblematici e sentiti i contributi dei sindaci, appassionati interpreti delle istanze dei propri territori e comunità. Marco Gherardini ci ha comunicato la bellezza del proprio servizio di sindaco, in quanto conoscitore "privilegiato" della propria comunità, intesa non come aggregato indistinto, ma come insieme di persone in relazione tra loro. Ilaria Parrella si è soffermata sulla necessità di favorire e costruire luoghi di incontro e confronto tra generazioni ed esperienze diverse, dando tempo all'ascolto dei bisogni e delle diverse esigenze, per far emergere idee e stimoli. Enzo Cacioli, conoscitore e seguace di La Pira, ha lanciato la suggestione di guardare oltre il contingente od il particolare, dello slancio fecondo che si genera dalla valorizzazione dell'associazionismo che, a differenza dei movimenti, richiede metodo democratico. Per governare, però, serve la politica, laddove principi, valori e idee si fanno progetti e azioni concrete ed efficaci.

Andrea Pieroni

Catechisti: testimoni creativi e coraggiosi del Vangelo

A San Miniato Basso, la 50ª edizione del Convegno catechistico



Il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano presenta il prossimo Convegno catechistico, che si svolgerà venerdì 9 settembre, dalle 17 alle 20, nella chiesa della Trasfigurazione di San Miniato Basso

DI SUNIL THOTTATHUSSERY

Quest'anno, nella cornice giubilare del 400° anniversario della fondazione della diocesi, celebriamo anche il 50° convegno catechistico, che si terrà il 9 settembre a San Miniato Basso, nella chiesa della Trasfigurazione. Sarà il cardinal Giuseppe Betori, arcivescovo metropolitano di Firenze a tenere la conferenza. È un traguardo significativo e un'opportunità per ripercorrere il cammino della catechesi nella nostra diocesi, ognuno secondo i suoi ricordi e l'esperienza vissuta nell'impegno catechistico. Gli ultimi tempi non sono stati favorevoli per una catechesi in presenza per via del covid ma siamo riusciti con creatività a trovare soluzioni alternative anche virtuali. È arrivato dunque il momento di ripartire coraggiosi e fiduciosi nel Signore con un bagaglio ricco e variegato di questi ultimi 50 anni. Il titolo del convegno si ispira al videomessaggio in spagnolo di Papa Francesco del 2021 che ha come sfondo alcuni catechisti e ragazzi alle prese con un murales. Decine di bambini e adolescenti, accompagnati dai loro catechisti, con spray e vernici, aiutano l'artista italiano Paolo Colasanti (in arte

IN PRIMO PIANO

L'intervista



Il viaggio del vescovo in Tanzania

Servizio a pagina III e nel fascicolo regionale

Gojo) a riprodurre una versione creativa della scena della lavanda dei piedi. Il catechista, esorta il Papa, ha la missione di annunciare con mitezza attraverso un linguaggio nuovo, aprendo nuove strade, con "coraggio", "con la forza dello Spirito Santo", "con gioia e molta pace". Continua incitando: "Siate testimoni del Vangelo, creativi, non codardi o statue da museo". La Chiesa ha ricevuto in eredità il grande dono e il compito di trasmettere il Vangelo da una generazione all'altra. Il passaggio del testimone avviene con la trasmissione dell'eredità che è il Vangelo della vita. Il catechista, testimonia, vive e trasmette ciò che

ha ricevuto in eredità nel Battesimo: la vita eterna. Se la Chiesa tace su questa realtà, qui e ora, perde lo scopo primordiale del suo esistere nel mondo. La credibilità della catechesi passa attraverso una vita coerente al Vangelo, nella santità della vita. Sono testimone della fede? Quanta speranza produce la mia fede? Quanta speranza produce la mia carità? Non farebbe male un'autocritica per ripartire come Chiesa, ministri e servitori del Vangelo. Oggi, infatti, si dà poco credito alle parole, mentre la testimonianza di vita ha una grande forza di attrazione. In un mondo di compromessi e relativismo bisogna essere

catechisti coraggiosi e testimoni credibili. Cristo, splendore del Padre, va annunciato e fatto conoscere nella sua verità integra e nel suo senso salvifico. Essere catechisti creativi, non per adattare il Vangelo alle esigenze dei bambini e delle famiglie, conformandolo alla mentalità di questo mondo, ma per annunciare il Vangelo che cambia la vita. Il Vangelo non può essere cambiato, l'uomo può essere cambiato quando accoglie il Vangelo. Non annacquiamo il Vangelo per trovare l'applauso, ma annunciamo il Vangelo perché chi ascolta trovi risposta alle sue inquietudini e trovi il senso e la gioia di vivere. Non si tratta di un'ermeneutica auto creativa del Vangelo, ma di incarnare l'unico Vangelo nelle varie situazioni con la sensibilità del seminatore generoso, del samaritano premuroso, del pastore che va in cerca della pecorella smarrita, con la prudenza delle vergini sagge, come Elia, Filippo, san Paolo e tutte le figure di testimonianza e di accompagnamento nella fede. Creativi, vuol dire trovare sempre il modo di annunciare il Vangelo a chi abbiamo davanti e non perdere mai l'occasione di testimoniare con gioia. Il Vangelo è il contenuto, il metodo e la finalità della catechesi. Studiare, meditare tutti i giorni la Parola di Dio, adorare il Signore nell'Eucaristia, mangiarlo e assimilarlo è la strada che aiuterà ogni cristiano, in particolare ogni catechista per essere testimone credibile in un mondo di diffidenza. Sia lo Spirito Santo a indicarci il cammino. In un mondo difficile, l'auspicio è quello di essere testimoni del Vangelo, mettendo in moto creatività e immaginazione per una catechesi che con la forza dello Spirito Santo genera la gioia della fede, in un cammino sinodale.

DIOCESI DI SAN MINIATO

50° Convegno Catechistico

San Miniato Basso



Venerdì 9 Settembre 2022, ore 17-20



**Catechisti,
testimoni coraggiosi
e creativi del Vangelo**

PROGRAMMA

- Ore 17:00 Accoglienza
- Ore 17:15 Vespri
- Ore 17:45 Introduzione del Vescovo Andrea
- Ore 18:00 "Catechisti, testimoni coraggiosi e creativi del Vangelo"
Relatore: S. Em. Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze
- Ore 19:00 Dialogo
- Ore 19:30 Conclusioni
- Ore 19:45 Canto
- Ore 20.00 Consegna ricordo del 50° Anniversario e brindisi

Sede dei lavori: San Miniato Basso, chiesa della Trasfigurazione

Info: ufficiocatechistico@diocesisanminiato.it



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

«Il volto di una Chiesa che cresce» Il viaggio del vescovo in Tanzania

DI FRANCESCO FISONI

Dall'11 al 23 agosto scorsi il nostro vescovo Andrea ha effettuato un viaggio missionario in Tanzania, nell'Africa centro orientale, accompagnato da don Armando Zappolini. Una terra dalle iridescenze esotiche, con parchi smisurati come quello del Kilimangiaro (la cima più alta del continente) o isole tropicali come Zanzibar e laghi grandi quanto una piccola nazione come il Lago Vittoria. Il viaggio è stato reso possibile grazie a un invito arrivato a monsignor Migliavacca e a don Zappolini da don Pascal Mutegeya, della diocesi di Bukoba. Don Pascal, dopo gli studi a Roma, ha infatti svolto per alcuni anni il suo servizio sacerdotale nella nostra diocesi, in particolare proprio a Perignano quando era parroco don Zappolini, diventando poi anche amministratore parrocchiale di Lari, prima di essere richiamato nella sua diocesi di origine. Il suo legame con la nostra Chiesa è quindi rimasto forte e vivo. Il viaggio doveva in realtà essere effettuato nel 2020, ma a causa della pandemia è stato rimandato più volte fino a questa estate. Accompagnavano il vescovo e don Armando anche alcuni giovani, fatto che ha trasformato questa esperienza quasi in una proposta non scritta delle "4 del pomeriggio", il progetto che oramai dal 2019 la nostra Caritas diocesana offre ai giovani per fare esperienze forti a contatto con realtà formative di rilievo. Abbiamo rivolto alcune domande al vescovo Andrea per farci raccontare nel dettaglio questa esperienza durata 12 giorni.

Eccellenza, quali realtà avete visitato?

«Il viaggio ci ha portati innanzitutto a Dar Es Salaam (la più grande città della Tanzania con i suoi oltre 4 milioni di abitanti - ndr), e da lì abbiamo fatto una prima tappa turistico-naturalistica a Zanzibar e poi un lungo viaggio, anche abbastanza faticoso, con pullman e con jeep, fino ad Arusha nel nord, proprio sotto il Kilimangiaro.



Dopodiché abbiamo attraversato i grandi parchi di Ngorongoro e del Serengeti, nei quali - anche lì - abbiamo potuto apprezzare le bellezze della natura. Parchi così significativi per i loro animali (abitati dai cosiddetti "Big Five", ossia: elefante, leone, leopardo, bufalo e rinoceronte - ndr) e dove è anche la culla dell'umanità, dato che proprio nel Serengeti sono stati trovati i resti umani più antichi che si conoscano. Dopo un attraversamento notturno su traghetto del Lago Vittoria, e dopo essere stati anche a Mwanza, città che si trova ai margini dei parchi, abbiamo infine raggiunto la diocesi di Bukoba. È qui che abbiamo potuto visitare maggiormente le realtà ecclesiali, in particolare le parrocchie di alcune cittadine e villaggi: abbiamo conosciuto un importante progetto per il rifacimento e la costruzione di una chiesa e su una piccola isola poi - sempre all'interno della diocesi - abbiamo toccato con mano la realtà dei programmi di accompagnamento per i bambini nella scuola e nello studio grazie alle adozioni a distanza, che hanno

permesso anche la realizzazione di un centro di accoglienza. Don Pascal ci ha fatto conoscere anche la sua nuova comunità parrocchiale: si tratta di una grande parrocchia della quale è diventato parroco da appena un mese. Abbiamo potuto così essere testimoni in diretta di questo suo iniziale impegno di inserimento e di dialogo con le varie realtà locali e con le persone».

Cosa l'ha colpito di più di questo grande paese centro-africano?

«Certamente la bellezza dei paesaggi. Si sperimenta davvero il rigoglio della natura e si scopre proprio in questo incontro quanto sia importante impegnarsi per custodire il creato, raffinando una certa attenzione ecologica. Sono rimasto poi estremamente colpito dalla - direi - "freschezza di Chiesa"... I villaggi e le comunità che abbiamo visitato ci hanno mostrato un volto di Chiesa che cresce, che ha presenza di giovani e di persone pronte a impegnarsi pastoralmente. Mi è sembrato un aspetto arricchente anche per noi europei».

Com'è stata l'accoglienza della gente?

«Estremamente cordiale. Abbiamo trovato comunità e persone davvero molto ospitali, attente, capaci di accogliere e condividere».

In Africa la fede, sotto la spinta missionaria, raccoglie ancora oggi l'affascinante sfida dell'inculturazione. Cosa ha potuto osservare in proposito con questo suo viaggio?

«Le comunità e i villaggi in Africa, e nello specifico in Tanzania, sono depositarie di antichissime tradizioni che derivano dal loro cammino nella storia. L'avventura dell'inculturazione della fede in situazioni molto diverse da quelle nostre europee, costituisce senz'altro una sfida, un'avventura aperta, direi *in fieri*, che non è ancora pienamente compiuta».

C'è un aneddoto o una storia legata a questo viaggio che le piace ricordare?

«Sono tanti gli episodi che rammento... penso in particolare alla nostra visita sull'isola dove abbiamo trovato una comunità di bambini - quelli aiutati nei loro studi con le adozioni a distanza - con i quali abbiamo vissuto una mattinata intera di gioco in allegria. Si è trattato di un'occasione d'incontro e condivisione con una comunità che si connota per la vita semplice ma dall'allegria contagiosa. Quei bambini e quei ragazzi avevano una gioia e una capacità di comunicare con noi, pur non conoscendo la nostra lingua, che ci ha coinvolto e conquistato. È stato un momento davvero molto bello».

Fondazione «Madonna del Soccorso»: posta la prima pietra del nuovo ospedale di Orentano

Durante la S. Messa per la festa del patrono di Orentano, S. Lorenzo Martire, lo scorso 10 Agosto, il vescovo Andrea Migliavacca, insieme al parroco don Sergio Occhipinti, hanno annunciato alla comunità parrocchiale l'avvio dei lavori di costruzione del nuovo Ospedale di Comunità-Cure intermedie collegato alla Rsa "Madonna del Rosario". L'ospedale sarà intitolato a "Maria Regina" e vedrà l'arrivo di una nuova comunità religiosa, quella delle Suore Carmelitane di S. Teresa di Gesù Bambino.

Al termine della Messa del 10 agosto, alla presenza delle autorità, monsignor Vescovo ha benedetto la prima pietra della nuova opera sanitaria di ispirazione cattolica che sarà realizzata dalla Fondazione "Madonna del Soccorso" onlus di Fauglia, su un progetto che ha ricevuto parere di compatibilità e funzionalità dalla Regione Toscana ed è stato già approvato dall'Amministrazione Comunale di Castelfranco di sotto. È stata data lettura anche della pergamena commemorativa che, firmata dal Vescovo e dal parroco, è stata sigillata in una bottiglia e sarà murata nelle fondamenta della costruzione. La Fondazione ha già acquistato l'immobile da destinare a Convento per la nuova comunità religiosa. L'Ospedale "Maria Regina" avrà 40 posti letto.

La fine dei lavori della nuova struttura è prevista per l'autunno 2023. A gestire l'ospedare sarà dalla Fondazione "Madonna del Soccorso" onlus che, a Orentano, gestisce anche la Rsa ed il Centro diurno "Madonna del Rosario" e l'asilo nido e la scuola paritaria d'infanzia "S. Anna e Maria Bambina". La Fondazione chiede a tutti coloro che ne hanno la possibilità di sostenere la nuova costruzione con un supporto economico. Chi volesse effettuare una donazione può disporre un bonifico all'IBAN IT42A0523205493000030115737 con causale "Per Ospedale Maria Regina" oppure "Per Convento Suore Carmelitane". Le offerte alla ONLUS sono deducibili ai sensi di legge. I nominativi di tutti i benefattori saranno trascritti nel Registro della memoria storica dell'ente come avvenuto per la Rsa. Per ulteriori informazioni è possibile contattare la segreteria allo 0583/23699. L'opera sarà realizzata sul retro dell'attuale Rsa Madonna del Rosario, ai margini del Parco "Cresciamo Insieme" su progetto realizzato dall'architetto Fabio Poggetti.

In foto alcuni momenti della cerimonia della posa della prima pietra e la simulazione in computer grafica del futuro ospedale.

Riccardo Novi



Domenica 4 settembre - ore 9.30: S. Messa a La Serra. **Ore 11:** S. Messa a Cerreto Guidi nella festa di Santa Liberata.

Lunedì 5 e martedì 6 settembre: Incontro a Verona dei Vescovi giovani.

Mercoledì 7 e giovedì 8 settembre: Visita a Pavia con i Cavalieri del Tau.

Venerdì 9 settembre - ore 10.30: Udienze. Ore 17: Convegno catechistico a San Miniato Basso.

Sabato 10 settembre - ore 10: Inaugurazione dei restauri nella chiesa di San Martino a Casciana Terme. **Ore 15.30:** S. Messa a San Donato con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** Benedizione dei restauri nella chiesa di San Pierino. **Ore 21.15:** Traslazione del Santissimo Crocifisso nella chiesa di San Martino a Casciana Terme.

Domenica 11 settembre - ore 11: S. Messa a Casciana Terme con il conferimento della Cresima.

Agenda del VESCOVO

Festa di San Genesio. Monsignor Ciattini: «Coltivare la memoria per discernere il vero bene»



«La memoria è alla base della nostra identità personale e di una comunità», lo ha ricordato mons. Carlo Ciattini, vescovo di Massa Marittima, presiedendo la Messa della solennità di San Genesio, nel luogo - Vico Wallari - che è all'origine della nostra Chiesa, chiamata a celebrare quotidianamente il memoriale della passione, morte e resurrezione del Signore, per vivere in comunione con Lui e con i fratelli».

Monsignor Ciattini ha sottolineato come la Pasqua continui a riverberare sul volto dei martiri come Genesio, che hanno ricercato con fatica la carità, la verità, la giustizia, la libertà autentiche distinguendole dall'inganno del "falso bene" (ha citato a questo proposito il romanzo di Benson, «Il padrone del mondo») che magistralmente smaschera il falso umanitarismo, in realtà nemico dell'uomo). Di fronte al male travestito da bene, alla falsa carità, l'uomo rimane in balia dell'inganno se non lo soccorre la luce dello Spirito Santo. Ed è solo in questa luce - ha concluso il vescovo Carlo - che il cristiano riesce a donare se stesso e a vivere la vera carità.

Dfr

L'ESPERIENZA

Sulle Dolomiti
con le Famiglie
di Azione cattolica

Eccolo il nostro gruppo speciale del campo famiglie dell'AC. Impossibile non notare il sorriso spontaneo di tutti, alla fine di una settimana intensa, fisicamente e spiritualmente. Ogni giornata scandita dalla preghiera delle Lodi di prima mattina, che ci danno il giusto spirito per affrontare camminate spettacolari tra le bellissime vette delle nostre Alpi. È stato un momento importante, mai tralasciato, guidato in questi ultimi anni da don Bruno Meini, che ogni giorno ci ha aiutato nella preghiera al mattino, per onorare ogni giorno come lo straordinario dono che Dio ci fa, nello spirito di condivisione, che accompagna ogni anno questo campo. Condivisione della fatica nei percorsi di montagna, condivisione nella gioia di raggiungere insieme traguardi spesso inimmaginabili, aiutandoci su strade difficili. Condivisione di riflessioni, problemi, consigli, magari fatta proprio durante le camminate, fra famiglie che poi hanno tutte la stessa vita, un cammino da percorrere con i figli, più grandi o più piccoli. Condivisione della gioia di pregare insieme, di partecipare ogni giorno alla Santa Messa, sempre guidata e presieduta da don Bruno, insieme ai Vespri, che con la fine delle giornate, ci hanno permesso di ringraziare il Signore per ciò che abbiamo visto, vissuto, condiviso. Non è mancata anche quest'anno la giornata di riflessione guidata, momento importante per fermarsi a meditare prima singolarmente e poi insieme. (E non è mancata neanche l'ottima accoglienza alberghiera, oltre alla tradizionale tombolata finale e al torneo di briscola!). Un percorso questo che prolunga un po' l'esperienza adolescenziale di Gavinana dei ragazzi, da cui i genitori magari possono anche attingere. Quest'anno piacevolmente il numero dei "giovani", si è allargato e certamente hanno portato freschezza. Ma il campo ha accolto anche una quasi centenaria. Ciò è stato possibile anche grazie alla libertà di scelta sul modo di trascorrere le giornate in base alle proprie capacità fisiche e alla propria età. I veterani e atletici quest'anno hanno raggiunto anche la bellissima vetta del Piz Boè, meta non facile ma spettacolare delle Dolomiti, monumento naturale dove Dio ti sembra ancora più vicino e lo ringrazi per quanto di straordinario ti ha donato. Un'esperienza questa del campo estivo sulle Dolomiti che ogni famiglia dell'AC dovrebbe vivere, con i figli, genitori, nonni, e chiunque condivida la loro vita ogni giorno. Al momento del ritorno a casa la sensazione è quella di un cambiamento spirituale profondo, che aiuta anche ad affrontare un mondo non facile, ricco di salite dure tanto quanto quelle per scalare il Piz Boè. Ma con Gesù al nostro fianco possiamo arrivare ovunque!

● UNA VISITA ALLA CASA GESTITA DALL'AC DIOCESANA, TRA RICORDI DI GIOVENTÙ E PROGETTI

DI ANTONIO BARONCINI

Ricordare dopo molti anni fatti, esperienze del tempo giovanile, innesca dentro di noi un processo emotivo che entusiasma più che deprime nei rimpianti e nella nostalgia. Così è avvenuto in un giorno caldissimo, a metà agosto, quando il mio parroco don Marco Balatresi mi invitò ad accompagnarlo a Gavinana, alla Casa dell'adolescente «Monsignor Ciardi», gestita dall'Azione Cattolica diocesana. È stato un invito veloce come istantanea è stata la mia conferma. Può sembrare patetico descrivere le emozioni, ma non è così: è rivivere tempi in cui, nella spensieratezza giovanile, si è tracciato il solco di formazione religiosa, civile e sociale attraverso il quale, oggi, pensi ed agisci e di cui vai fiero. Per prima cosa, prima di partire, ho pensato di aprire il mio piccolo scrigno dove sono raccolti i miei più cari ricordi, per riprendere in mano e attaccare alla maglietta, il distintivo dell'AC, affidatomi dal presidente Anio Picchi quando lascio questo suo intenso impegno. Toccare, riprendere, appuntare ancora quel simbolo, mi ha dato gioia, forza interiore, come a rivivere, nell'immediato, quegli anni bellissimi di adesione attiva a questa associazione. «O vecchio spillo, quanto tempo è passato, quanti ricordi fai rivivere tu. Quante canzoni sul tuo passo ho cantato, che non scorderò più». Con questo distintivo tra le mani, «il fanciullino» di poetica lirica pascolana, prese il sopravvento su tutto, grazie alla sua innocenza e sensibilità, che arriva al cuore delle cose e scorge il loro senso profondo. Ecco così che, ricordandole, si configurano nella mia mente tre figure di persone importanti per la mia completa formazione: il signor Pietro Pappalardo, primo presidente diocesano unitario nel '69, uomo mite, seppur nell'aspetto un po' accigliato non lo dimostrasse. Era sempre disponibile, anche se il tempo per lui era prezioso per la sua professionalità lavorativa, anche per ogni bisogno dell'Associazione. Noi piccoli partecipanti all'AC, lo vedevamo come l'uomo «importante», colui che riusciva a regalarci struttura e spazi per le nostre istanze giovanili. Lo salutavamo con rispetto, come quando entrava la maestra nell'aula scolastica alle elementari, così si chiamavano i primi cinque anni delle nostre scuole. L'ho frequentato, poi, come imprenditore e come agricoltore e sempre sono stato guidato nei suoi confronti da quei sentimenti di rispetto e di rigore come quelli provati durante le sue visite a Gavinana. Dopo il signor Pietro rivedo Anio Picchi, nella sua veste di presidente dell'AC. Oggi diacono permanente, è stato il mio maestro, il mio educatore, il mio trascinatore nel mondo della Chiesa, facendomi capire, attraverso le sue strutture, la grande organizzazione operativa cattolica. Ero un ragazzo e per me tutto, della Chiesa si evidenziava nelle piccole

Viaggio a Gavinana



cose, nei gesti, nelle manifestazioni da cui un bambino percepisce i semplici messaggi che non dimenticherà più. Indimenticabili le partite a pallone della domenica sera, dopo i vesperi, sull'aia della Leccia, tra i pagliai del mezzadro Nuti, padre di don Bruno. Si iniziava con una brevissima preghiera e poi a correre, urlando e chiedendo palla. Due canne facevano da pali della porta e se il goal veniva annullato da Anio arbitro, perché passato troppo alto tra le due canne, si accendevano animate discussioni, pur sempre accettando il verdetto dell'arbitro. Piccole cose, ingenui divertimenti, ma tanta gioia, tanta spensieratezza, tanta gratitudine alla nostra parrocchia e soprattutto al nostro Anio. Dopo la Messa delle 10, quella dei ragazzi, Anio completava l'opera del parroco e delle suore che ci spiegavano il catechismo, portando sempre esempi colmi di virtù eroiche, di Domenico Savio e di Piergiorgio Frassati, giganti nella loro santità. Ricordo ancora tra questi esempi, la domanda che don Bosco fece a Domenico Savio: «Ma quando tu hai terminato di studiare il latino, che cosa vuoi fare?». La risposta che fece riflettere tutti fu: «Se il Signore mi concederà tanta grazia, desidero diventare sacerdote». Non ce la fece, morì giovanissimo colpito da una tosse ostinata, ma con un grande sorriso sul volto. La nostra formazione cristiana e cattolica intanto si fortificava nella nostra anima, anche se molte volte in modo inconscio. Ormai cresciuti, noi ragazzini divenuti baldi giovani, un'altra persona si fece spazio tra di noi: monsignor Vasco Simoncini, assistente dell'AC. Lo chiamavamo «il Professore» nelle sue visite alla colonia. Aggiungiamo oggi, il «Professore» era una penna giornalistica fine, accurata nei dettagli dell'informazione e sempre tagliente; con un carattere riservato, era un religioso profondamente legato anche alle istituzioni del territorio. Nelle sue conversazioni mai scendeva dalla cattedra e con



erudita sapienza, spiegava tematiche storico-religiose con conoscenza approfondita dei fatti. Passava in mezzo a noi sempre con qualche libro tra le mani e la sua figura, pur considerata lontana dal nostro mondo giovanile, almeno in apparenza, fermava il nostro sguardo e un saluto veniva quasi spontaneo. Crescendo però, ho capito bene il suo animo che pur molto severo nell'adempimento dei suoi ruoli importanti in diocesi, nutriva per tutti un profondo amore, donandosi sempre in aiuto a livello spirituale e sociale. Mi volle collaboratore del settimanale «La Domenica» e, pur non ritenendomi all'altezza del compito, accettai. Stimolante la sua frase: «Continua e renditi disponibile». Ancora studente, una sera gli portai un articolo. Era a cena con la sua mamma. Si alzò, lo lesse, lo chiuse nella busta «fuori sacco» da spedire al Telegrafo di Livorno per la stampa, mi accompagnò fino alle scale del Duomo e mi disse: «So che conosci quell'edificio, il seminario, pensaci!». La pacca sulla spalla non mancava mai! Due colpi di clacson arrestarono questo viaggio sorprendente tra i miei migliori ricordi giovanili: don Marco mi aspettava per partire per Gavinana. La strada fu un continuo ricordo del tempo in cui la percorrevamo sul pullman pieno di ragazzi ordinati ed accumulati da canti e battute scherzose. La prima meta desiderata era la cima della salita delle Piastre, poi la scesa, il borgo di Maresca ed infine Gavinana. Uno sguardo al monumento di Francesco Ferrucci, sul suo imponente cavallo da combattimento al centro della piazza ed infine eccoci alla colonia

con i suoi terrazzi semicirculari, retti da pilastri di pietre sbazzate. Siamo all'arrivo della gita odierna ed i ricordi si fanno realtà. Michela Latini, l'attuale presidente dell'AC, ci stava attendendo un po' ansiosa per il nostro leggero ritardo. Alla nostra vista, però, tutto passa ed il sorriso riveste i nostri volti. Il giro della casa dopo tanti anni è indispensabile: le camerette sono identiche, i bagni tutti nuovi, belli e funzionali, la cucina attrezzata e predisposta come le ultime norme sanitarie prevedono. Al centro della sala da pranzo è ancora esposto il quadro del canonico Ciardi, che fondò l'opera, sostenuto da sacerdoti e coadiuvato da molte persone generose, indice di gratitudine alla sua assidua volontà di arricchire la diocesi di una struttura per ragazzi, ragazze e adulti, offrendo loro una sede idonea e salutare per un cammino di formazione e di crescita, nella fede, attraverso i valori emanati dalla Parola e custoditi e divulgati dalla nostra chiesa cattolica. Una novità mi viene comunicata: la casa si è arricchita di un bel pezzo di terreno su cui si stanno ideando progetti per una sempre più accogliente vacanza. Si parla di un centro polifunzionale: palestra, sala da proiezione, auditorium per congressi, insomma un mix di funzionalità per ogni circostanza. «L'obiettivo, afferma Michela, è ambizioso e la speranza di farcela non lascia titubanze nell'affrontare e superare le difficoltà finanziarie ed organizzative. È un impegno rivolto a laici, a ragazzi, a giovani, ad adulti per vivere, ciascuno a propria misura in forma comunitaria, l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità, come enunciano i principi dell'AC». Occorre confermare, vivere questi valori nelle nostre Unità parrocchiali e come Michela ancora ci dice: «Tiriamoci su l'associazione nelle parrocchie. Siete tutti sempre i benvenuti. Il desiderio nostro è che l'AC sia casa! Vediamoci numerosi intanto ai tre giorni di formazione per adulti e famiglie dal 26 al 28 agosto qui nella casa ed all'incontro lunedì 19 settembre ore 21,15 nella biblioteca del seminario sul tema: «Quale idea di persona nella Costituzione Italiana? Diritti, doveri e formazioni sociali». Un programma ed una esortazione da seguire per educare, formare i nostri ragazzi, i nostri giovani e rendere i nostri adulti sempre uniti e desiderosi di camminare nella pace, nell'amore, nella preghiera con la nostra Chiesa, in sintonia con tutte le associazioni, con tutti quei movimenti che portano sul territorio la Parola con determinazione, zelo e fiducia. L'augurio ce lo configura, in allegoria, ancora la canzone citata all'inizio: «O vecchio "spillo" come un tempo lontano, in mezzo al fango con la pioggia o col sole, forse sapresti se volesse il destino camminar ancora».

Festa di san Genesio a Casciana: si rinnova la tradizione del «Gran Ciambellano»

Non si fa torto a nessuno a dire che il patrono della Diocesi viene più festeggiato nella nostra cittadina che nel capoluogo. Questo, grazie ad una coreografia inventata 66 anni fa, coinvolgente soprattutto i bambini, che in questi giorni festivi sono al centro dell'attenzione di tutti. È cominciata la sera della vigilia, il 24 agosto, con la consegna simbolica della chiave della città ad una bambina, eletta «Gran Ciambellano» di Casciana Terme. Il sindaco Mirko Terreni ha consegnato la chiave a Rachele Gasperini durante una «liturgia» dove hanno trovato posto paggi, alabardieri, trombettieri (tutti bambini e

bambine), che richiama già tanta gente. Il 25, giorno di San Genesio, la Messa ha visto alcune decine di bambini con i loro genitori, presenti intorno all'altare. Poi, nei giorni successivi, ci sono stati i giochi a premio. Quest'anno il gruppo della Pro-loco, tutta rinnovata e composta da ragazzi molto giovani, ha prolungato la festa fino alla domenica 28 agosto. Nel tardo pomeriggio la piazza Garibaldi (salotto di Casciana) si è riempita di bambini e di adulti e dopo la benedizione dei bambini (e dei

buccellati!) impartita dal sottoscritto, accompagnato sul palco dal gruppo dei bimbi con i costumi storici, il Gran Ciambellano ha dato ordine di lanciare i palloncini che hanno scortato nel cielo azzurro, ripulito dal pulviscolo da una leggera pioggia caduta nel primo pomeriggio, la mongolfiera, pezzo forte della serata. Un fatto curioso: mentre i palloncini si sono orientati verso nord-est, sospinti da una leggera brezza di maestrale, la mongolfiera è rimasta a lungo ferma in alto, quasi volesse guardare bene gli spettatori da lassù. Poi è atterrata in zona vicina.

Don Angelo Falchi

Il Palio dei Ragazzi di Cerreto, un'opera di Claudio Occhipinti

Il lavoro artistico e la generosità di questo pittore sono figli di una specie di febbre creativa, lavora senza tregua alle sue opere, quasi rischiasse di perdere il treno dell'arte

DI ANDREA MANCINI

Come sempre una esposizione è anche altro, qualcosa di più che un'occasione per riflettere sul lavoro di un artista. Con Claudio Occhipinti siamo anche a questo, a un uomo che ha appena superato i settant'anni, pronto per cominciare a tirare le somme del suo lavoro. Anche se queste somme - lo sappiamo bene - non ci lasceranno tranquilli, non sono risultati banali, Claudio è figlio di scelte precise, decisioni difficili, che l'hanno portato all'oggi, in modo tutt'altro che scontato.

Andandolo a trovare, nello studio, o meglio nei suoi due studi privati, in un bel territorio tra Vinci e il San Baronto, mi viene da pensare ad un film di Elio Petri, importante, quanto poco noto. Un film di un anno topico, come il 1968, e in realtà modernissimo, ancora attuale. Si intitola «Un tranquillo posto di campagna», con due attori come **Franco Nero e Vanessa Redgrave**, che si erano da poco incontrati. Il film - per questo ne parliamo qui - è su un pittore in crisi. **Petri usa il lavoro di uno tra i più grandi della generazione pop americana, Jim Dine**, che generosamente collabora con il regista, offrendogli uno straordinario materiale di lavoro, che dà una grande credibilità a Leonardo Ferri, l'acclamato artista interpretato da Franco Nero, con la compagna - la Redgrave - che gli fa da manager. Ma al di là del film, e delle interessanti opere di Jim Dine, quello che ci preme qui è dire che acqua sotto i ponti da allora ne è passata tanta, ma i motivi della questione sono sempre gli stessi: un'arte e degli artisti profondamente in crisi, una ricerca che non vede risultati e **un'utopia vissuta dalle persone più sensibili, anche quella di un'arte democratica, dove tutti possono eseguire arte, pittura, scultura, almeno un'ora al giorno, dal macellaio al netturbino, dalla cameriera all'impiegata delle poste.**

Quando penso a Leonardo Ferri, non posso non riflettere anche su Occhipinti, lui pure in fondo ha utopie simili. C'è in entrambi una specie di malattia mentale, che nel film costringe il pittore in una clinica, dove finalmente dipingerà senza porsi altri problemi. Anche Claudio Occhipinti del resto, ha avuto un particolare rapporto con l'arte, una febbre espressiva, una malattia che lo ha fatto iscriverne, in tante scuole, accademie, corsi, pubblici e privati, a Pisa, Firenze, Torino e da altre parti, seguendo pittori anche importanti, scuole di nudo e di pittura, diplomandosi con voti molto alti, diventando una figura di grande esperienza figurativa, prima che un artista puro, che può oggi spaziare su varie tecniche che vanno dalla scultura al



disegno, dalle opere di grande perizia (come quelle sconosciute ai più, realizzate in metalli vari, fili di ferro, reti più o meno fitte), alle altre opere: in cartapesta, gesso e ancora marmo e ferro.

Un uomo che spazia nell'ambito espressivo, ma che da anni ha fatto scelte radicali, abbandonando molte delle illusioni che governano l'artista contemporaneo e scegliendo coraggiosamente un altro percorso, con non poco coraggio. Per quasi dieci anni ha collaborato con il Centro di Igiene Mentale della Catena di San Miniato, insegnando rudimenti d'arte, ha insegnato nelle carceri e in altre situazioni di disagio, ha nel



frattempo dato vita ad una specie di scuola - Colori in Corso a Fucecchio -, che quasi da subito si è trasformata in un vero e proprio gruppo di artisti, uomini e donne, per qualche anno anche bambini, con un'idea appunto democratica, che togliesse all'arte un'aura di esclusività e la riportasse a livello della gente. Come per il teatro

appunto, - dove esiste un teatro alto, accademico, ma anche un teatro di stalla -, o per la musica - dove c'è la musica classica, ma anche la musica bandistica, il violino e gli altri strumenti delle feste popolari. Se pensiamo ai grandi scrittori, ai grandi teatranti, ai grandi compositori, direttori d'orchestra, sappiamo che per loro il lavoro artistico è soltanto uno, possono senza distinzione piangere davanti ad un musicista analfabeta o a un attore di strada.

Stessa cosa fa appunto il nostro Occhipinti, il suo lavoro è di straordinaria potenza, capacità espressiva. Ne possiamo ammirare forme e contenuti, è qui davanti a noi a dimostrarlo. **Tra l'altro lo**

difende a spada tratta, questo lavoro, anche dalle nostre critiche, dai nostri rilievi. Gli chiediamo più tempo, più riflessione, lui parla di queste opere come se avessero un tempo in scadenza, come i Treni della Rivoluzione, dipinti da Majakovskij. Non c'era tempo di pensarci su, il treno era in partenza, i suoi vagoni dovevano essere dipinti con decorazioni rivoluzionarie e con tecniche velocissime. Forse anche la pittura di Occhipinti ha queste caratteristiche e ci piace per questo motivo, non bisognerebbe - scrivendo su di essa - riflettere sulle parole usate, dovremmo lasciare libero il flusso linguistico, sarebbe più giusto così, dedicando il tempo ad altre cose, magari ad organizzare una esposizione, la visione di un'opera, **la realizzazione di un cencio, o meglio di un palio, come quello straordinariamente suggestivo dedicato a Cerreto Guidi.**

Il Palio di Cerreto è realizzato anche quello a flusso continuo, senza tempo per la riflessione e la rifinitura, il risultato è comunque suggestivo. C'è l'incontro di più forme, un negativo e un positivo. Occhipinti ce le mostra, sono in gesso, un materiale povero, ma soprattutto di veloce esecuzione. Si tratta - a ben vedere - di una specie di uccello, se ne intuiscono le ali, il corpo, il becco e il collo che si avvolge su se stesso. Poi del suo

esatto contrario: maschio e femmina appunto. Da queste forme Claudio ha realizzato tutte le opere che costituiscono i "bozzetti" e che hanno dato vita al palio, alcune più leggibili, altre più astratte, tutte di notevole suggestione. Il palio è un'opera dai colori tenui, forse nasconde un volto, ancora un uccello. Può senz'altro piacere ai ragazzi, ai quali è destinato, lo leggiamo in basso: **«Palio dei Ragazzi, Cerreto Guidi 2022».**

Occhipinti ha di recente realizzato alcune opere all'interno di una grande mostra dedicata a Giuliano



Dal 2 settembre alla Villa Medicea di Cerreto Guidi gli sarà dedicata una personale, soprattutto sul lavoro di progettazione del Palio dei Ragazzi 2022, un grande cencio che ogni anno coinvolge un artista nella sua realizzazione. Quest'anno è toccato appunto a Claudio Occhipinti, che ha dipinto un'opera legata al suo attuale percorso creativo, fatto di colori tenui e di segni che richiamano Picasso e più ancora Mirò.

Scabia, uno tra i più grandi poeti contemporanei. Ha fatto vari interventi, con risultati significativi: la testa di un Cavallo Azzurro, un grande Drago. Sia il Cavallo che il Drago non erano frutto del lavoro di un artista, ma l'esito collettivo di un progetto di due gruppi di malati di mente, quelli dell'Ospedale Psichiatrico di Franco Basaglia a Trieste e quelli del Manicomio Criminale di Montelupo Fiorentino. Nella stessa mostra (per chi la vuol vedere, è aperta fino a ottobre, al Castello Pasquini di Castiglioncello), ci sono tante altre opere oggi diventate preziosissime, frutto del lavoro ancora di matti, di bambini, di gente comune. È bastato cioè spostarle di luogo, dar loro una importanza e subito hanno acquistato valore, spessore, a volte rivoluzionato un mondo espressivo troppo stanco e ripetitivo.

Mostra di Ucai San Miniato a Roma nel nome di san Lorenzo

È stata inaugurata e benedetta dal vescovo ausiliare di Roma, monsignor Daniele Salera, nella basilica di San Lorenzo fuori le mura al Verano, gremita di fedeli il 10 agosto scorso, e sarà visitabile fino a metà settembre, ma già si parla di prorogarla dato l'afflusso di visitatori dal quartiere, la mostra «San Lorenzo, la vita e le opere in arte», che ripercorre in 16 tele di grande formato la vita del santo realizzate dai pittori dell'Unione Cattolica Artisti Italiani di San Miniato.

«San Lorenzo è il santo più venerato di Roma dopo San Pietro e Paolo e nel luogo dove è sepolto, la Basilica fuori le mura al Verano, la devozione è continua e i fedeli arrivano da tutto il mondo - spiega il promotore dell'iniziativa Fabrizio Mandorlini, presidente di Ucai San Miniato e coordinatore dell'associazione nazionale Città dei Presepi -. Le opere pittoriche, che si rifanno agli affreschi medievali-bizantini realizzati sulla facciata della Basilica romana e sono state realizzate da **Lorella Consorti, Dania Picchi, Sara Vaglini, Germana Salvini, Marina Romiti, Vilma Checchi, Rosanna Costa, Lina Vinazzani, Francesca Leporini, Lorenzo Terreni, Paolo Grigò, Alma Francesca, Sara Baldinotti, Lori Bagnoli, Fulvio Persia, Agnese Trinchetti.** Ad esse si aggiunge la grande icona raffigurante il santo realizzata con la tecnica di graffito su intonaco e foglia d'oro dall'artista mantovano Ermanno Poletti». Il Rotary club San Miniato ha patrocinato la mostra ed era presente all'inaugurazione con la presidente Chiara Rossi, l'assistente del governatore della Toscana Umberto Grieco e la delegata di Rotary Roma Mediterraneo Marina Baldi.

PER DARCI UNA MANO BASTA UN DITO

Risparmiare acqua non è complicato, ci sono tanti modi semplici per non sprecare acqua e aiutare l'ambiente. Vieni a scoprirli su Acque.net

PRESE
IL PANE
IL TUTTO NEL FRAMMENTO
PRESE
GRAZIE



UFFICIO NAZIONALE
PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
della Conferenza Episcopale Italiana



UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana

TEMPO
DEL CREATO
1° SETTEMBRE
- 4 OTTOBRE
2022

Domenica 18 settembre 2022

SAN MINIATO

Chiesa del Santissimo Crocifisso - ore 15,30

SPEZZARE IL PANE CON GRATITUDINE

**Preghiera e catechesi presieduta dal Vescovo di San Miniato,
mons. Andrea Migliavacca**

Con il contributo dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica

Movimento Shalom in Costa d'Avorio

Si è svolto dal 1° al 12 agosto il viaggio missionario in Costa d'Avorio di una delegazione del Movimento Shalom guidata dal fondatore don Andrea Cristiani, dal presidente del Movimento Vieri Martini e a cui hanno partecipato don Donato Agostinelli e altri 5 volontari: Giulio Colucci, Antonio Giannetti, Chiara Boddi, Chiara Gasperini e Idriss Keita, socio Shalom ivoriano che ha fatto da guida.

Il soggiorno era iniziato ad Abidjan, la città più popolosa del paese ed ex capitale, il vero motore economico della nazione centro africana, dove la delegazione della Ong nostrana ha incontrato nella giornata di martedì 2 agosto un ministro del governo nazionale al quale è stata presentata l'attività di Shalom incentrata sul sostegno alla solidarietà nei paesi in via di sviluppo e sulla formazione umana. L'obiettivo precipuo di questo viaggio era proprio il consolidamento dei legami e delle relazioni con le istituzioni ivoriane e l'esplorazione volta alla realizzazione di una scuola per la formazione di agronomi che consentirebbe di sfruttare al meglio le risorse naturali che il Paese offre. Un centro di alta specializzazione che permetterebbe, grazie a strumenti di ricerca all'avanguardia, di studiare e sviluppare nuove tecnologie agronomiche. La Costa d'Avorio è infatti un paese dalle molte contraddizioni ma anche dall'enorme potenziale, che ha tutte le carte in regola per lasciarsi alle spalle l'etichetta di paese appartenente alla terza fascia del mondo; «un giardino dove abbondava l'acqua, e dove la terra fertile consente la coltivazione di



beni molto pregiati come il caffè, il cacao e gli anacardi». Il progetto per la scuola è stato presentato dai volontari Giulio Calucci e Antonio Giannetti, entrambi architetti, anche all'arcivescovo di Abidjan che è rimasto entusiasta dell'idea e ha incoraggiato a proseguire nell'iniziativa. È stato proposto di inserire all'interno della struttura non solo aule dove poter studiare ma anche ambienti per laboratori di vita che aiutino i ragazzi e gli studenti a inserirsi nei vari settori lavorativi locali. Il viaggio era incentrato anche sulla visita ad alcuni centri minori e villaggi dove sarebbe intenzione di Shalom avviare una progettualità con opere concrete, come nel centro di Yamoussoukro, dove la delegazione ha potuto visitare la scuola locale, piuttosto malandata e alla cui ristrutturazione e manutenzione



provvederà il Movimento con un importante aiuto del "Leo club" di Pontedera. Si tratta di una scuola molto grande per quelle zone, che accoglie ben 3515 bambini con 70 insegnanti, e dove a causa della caduta del muro di recinzione, ai bambini durante le lezioni capita di "ricevere la visita" degli animali che si trovano al pascolo. Altri episodi degni di nota pescati dal diario di viaggio: a Boundiali l'ex prefetto del paese ha messo a disposizione un terreno per l'eventuale futura realizzazione di un panificio-pizzeria con aggiunta di un punto vendita e una sala che dovrebbe diventare la sede Shalom del villaggio. A Bouaké, dove la delegazione italiana ha affrontato una partita di calcio con una rappresentativa locale (partita - per la cronaca - persa 2 a 1) è stato visitato un orfanotrofio-asilo al quale è stato lasciato un contributo economico e per il quale potrebbe aprirsi la possibilità di effettuare adozioni internazionali a distanza. I report che quotidianamente la delegazione inviava in Italia grazie ai canali social del Movimento hanno registrato anche i bagni di folla e la calorosa accoglienza che ad ogni villaggio dava il benvenuto ai volontari, come nel villaggio di Bonoua (ma lo stesso copione si è

verificato anche a Nondjonin), a tre ore di strada (accidentata!) da Abidjan, dove il gruppo è stato accolto con musiche e danze folkloristiche. Ogni volta una esplosione di gioia, di sorrisi, d'incanto e colori a cui i bambini partecipavano sempre con tanto e sorprende entusiasmo... L'Africa è così: bambini privi di tutto ma capaci di illuminarsi di felicità e stupore per il dono di una caramella o di un palloncino colorato.

Durante il soggiorno non è mancata nemmeno la sorpresa di una telefonata del presidente della Regione Toscana Giani a don Cristiani, proprio durante un incontro con il presidente Siam Bamba della grande regione locale di Bangoue; una conversazione in cui si è parlato di possibili collaborazioni nel settore imprenditoriale fra la Toscana e la Costa d'Avorio e da cui è uscito l'impegno a siglare un patto di amicizia, nell'ottica anche del contrasto all'immigrazione irregolare e per la promozione e lo sviluppo di questo grande paese centro africano. L'ultimo giorno di soggiorno, l'11 agosto, don Cristiani insieme a don Agostinelli e Martini hanno incontrato di nuovo ad Abidjan il funzionario del Ministero per le adozioni internazionali, che per l'occasione aveva interrotto le sue ferie, il quale ha espresso tutto il suo compiacimento per le adozioni internazionali portate avanti da Shalom in Costa d'Avorio e in Burkina, manifestando nel medesimo tempo la sua massima disponibilità nell'accelerare le procedure burocratiche previste in questi casi.

Francesco Fisoni

Preghiera ecumenica al santuario di Ripaia



Giovedì 8 settembre, alle ore 18 presso il Santuario di Ripaia a Treggiaia si terrà l'iniziativa «Preghiera ecumenica sulla città». Presiederà l'incontro fratello Benedetto Doni con il parroco don Armando Zappolini. L'incontro si inserisce tra le iniziative di promozione del Tempo del Creato che si terranno dal 1° settembre al 4 ottobre.

Arrivano a Casteldelbosco le reliquie del beato Pio Alberto Del Corona

È un'occasione preziosa per far conoscere e amare il beato Pio Alberto Del Corona la "peregrinatio" delle sue reliquie nelle nostre parrocchie. Sono passati sette anni dallo storico evento della sua beatificazione ma ancora il culto del «vescovo bianco» non pare si sia molto diffuso tra il popolo della diocesi sanminiatese. Potremmo dire che, se scarseggiano i pellegrinaggi a San Miniato per venerare le sue reliquie, sia lo stesso Beato Del Corona a mettersi in cammino - come già faceva durante il suo lungo e operoso episcopato - per andare a visitare il suo popolo. La sua "visita pastorale" ha già toccato le parrocchie di Ponsacco, Bassa, Gavenna, Pieve a Ripoli, Marcignana e Cigoli. Le reliquie del Beato sono adesso arrivate nella chiesa parrocchiale di San Brunone abate a Casteldelbosco e vi rimarranno fino a questa domenica 4 settembre. Sarà poi la volta di La Rotta, Lazeretto e Balconevisi. Ma sono ancora molte le date libere in cui i parroci possono prenotare la visita del vescovo più illustre della storia diocesana, il primo ad essere stato elevato alla gloria degli altari. Il suo esempio luminoso di santità e di dottrina e la sua potente intercessione (molte sono le grazie a lui attribuite) sono un prezioso patrimonio che non si può ignorare o disperdere.



Il busto con le reliquie del beato Pio Alberto Del Corona

Dopo i restauri riapre San Martino a Casciana

Sabato prossimo, 10 settembre, Casciana vivrà un momento di grande emozione: la riapertura al culto dell'antica chiesa di San Martino che custodisce una veneratissima immagine nera lignea del Crocifisso. Chiusa in via precauzionale nel 2013 per il tetto pericolante, in questi due anni funestati dal Covid, sono stati realizzati i lavori previsti, che sono consistiti nel consolidamento della struttura lesionata dal terremoto della Lunigiana di qualche anno fa, nella sostituzione totale della trabeazione del tetto, nel consolidamento della parte affrescata del soffitto, nella deumidificazione di ampie superfici alla base perimetrale e naturalmente nella nuova tinteggiatura interna ed esterna.

Ciò ha comportato una spesa non indifferente, circa 370.000 euro, coperta per il 70% dal contributo dell'8x1000 erogato dalla Cei, augurandoci di riuscire presto a reperire la somma mancante.

Sabato 10 Settembre alle ore 10 ci sarà la cerimonia di inaugurazione alla presenza del vescovo Andrea e delle autorità; la sera poi, alle 21.30, la processione per riportare solennemente la Sacra immagine del Crocifisso dalla chiesa parrocchiale al santuario, sua sede naturale. Presterà servizio la Filarmonica di San Gennaro di Lucca.



Domenica 11 settembre la Messa solenne del nostro Vescovo alle ore 11, durante la quale egli conferirà il Sacramento della Cresima al gruppo degli adolescenti. Altri eventi sono previsti durante la settimana successiva, a cominciare da **martedì 13 settembre** nel pomeriggio (ore 16.30) con l'accoglienza dei bambini, che preparati dalle catechiste, non solo riceveranno opportune informazioni sulla chiesa, sul culto del Ss.mo Crocifisso, ma gli renderanno omaggio offrendo al Signore il nuovo anno scolastico che comincerà due giorni dopo. Lancio di palloncini e merenda a sigillo di questo momento.

Mercoledì 14, festa della Esaltazione della Santa Croce, il nostro Vicariato 2° è invitato, preti e fedeli: sarà un bel pellegrinaggio coronato dalla Messa concelebrata alle ore 18.30 e presieduta dal Vicario generale, con la Corale delle Colline Pisane guidata dal Maestro Benedetto Deri e dal coro paesano.

Giovedì 15 settembre, la sera alle 21.15, un momento di contemplazione sulla bellezza della Croce. Padre Andrea Dall'Asta, gesuita milanese, ci condurrà, attraverso immagini del Crocifisso di alto valore artistico, canti appropriati e suoi pensieri, a scoprire il mistero della Croce in un vero clima di estasi. Un momento da non perdere, anzi da far conoscere, invitando a

partecipare.

Sabato 17 alle 10 del mattino ci sarà l'incontro con gli anziani e i malati, che potranno partecipare alla santa Messa celebrata dal Vicario generale emerito mons. Idilio Lazzari, già cappellano a Casciana Terme. In questa occasione sarà celebrato il sacramento della Sacra Unzione in forma comunitaria.

Nel pomeriggio, poi, alle 16.30, il professor Paffi farà una lettura dei dipinti dei Gajoni che abbelliscono soffitto e parete della Chiesa di San Martino, affiancata da una riflessione su «La croce di Gesù: vittoria sulla morte e sul potere delle tenebre» a cura del biblista don Benedetto Rossi.

La domenica 18 settembre ci avvieremo alla conclusione delle feste con un evento che evidenzia il nostro legame con la diocesi di Lucca, da cui fummo separati nel 1622, inizio della nostra diocesi di San Miniato, che compie quest'anno 400 anni dalla sua creazione. Per questo la Messa solenne delle ore 11.30 sarà celebrata dall'arcivescovo di Lucca monsignor Paolo Giulietti. Al termine della Messa vespertina il solenne «Te Deum» concluderà questa settimana di festeggiamenti per la riapertura al culto di questa importante chiesa e l'inaugurazione dei lavori di restauro.

Non potevamo dimenticarci dei nostri cari che hanno curato nel passato il Santuario e di coloro che sono morti recentemente desiderando di poter vedere riaperta questa chiesa. Per questo, lunedì 19 settembre alle 17.30 sarà celebrata una Messa di suffragio in Camposanto per tutti i defunti.

Sant'Ermo in festa per il suo patrono... con una promessa mantenuta

«Beh! niente di particolare - uno potrebbe dire - una festa come tante altre!» No. Perché a Sant'Ermo, quel che succede

altrove normalmente, qui ha sempre un sapore speciale. Questa piccola comunità di poco più di 120 persone, oltre alla cura della liturgia, ha a cuore anche il clima di festa in tutto il borgo. E

questo richiama tanti santermini emigrati altrove, ma che il 28 agosto tornano al paese natio. Da tante parti d'Italia, quest'anno

perfino dall'Inghilterra: una coppia proprio qui nel Santuario della Madonna di Monti ha celebrato il suo matrimonio il

giorno precedente. E poi la cena paesana sulla piazza, di fronte alla chiesa aperta e illuminata. Quest'anno, poi, c'è stato un particolare che merita attenzione. Una promessa mantenuta a

rischio di morte. Eravamo ancora in periodo Covid importante. Un santermino doc, Aurelio Volpi, titolare dell'omonima cantina, si

ammala; le condizioni vanno peggiorando; le notizie che giungono sono preoccupanti. All'interno della struttura

ospedaliera Aurelio lotta contro la morte, assistito con forza e determinazione da un infermiere, Andrea Lupi. Fra i due comincia una gara: Aurelio che si sente andar via e Andrea che cerca di tirarlo su in ogni modo, gli fa coraggio, gli ispira fiducia. Un giorno, la promessa. Andrea dice ad Aurelio: «Se guarisci - e devi

guarire! - vengo a fare un concerto al tuo paese». Andrea dirige infatti una jazz-band di una quarantina di elementi,

l'Orchestra Mascagni. Aurelio, grazie a Dio, guarisce e la promessa Andrea la mantiene. Domenica scorsa, dopo la cena, il concerto. Anche questo a gloria di Sant'Ermete martire. Un

moribondo torna in vita e un infermiere ha sicuramente contribuito a questo ritorno.

Don Angelo Falchi

